



## Il nodo governo

# Centrodestra-M5S, trattativa in fumo Salvini: ora provo io

► Di Maio, veto su Berlusconi: «Intesa con la Lega, solo appoggio esterno di FI e FdI»  
Matteo: «L'esecutivo si fa con tutta la coalizione». Il dialogo ora è appeso a un filo

### LA GIORNATA

ROMA L'ennesima giornata politica sull'ottovolante, tutta giocata sulla possibilità di novità sul fronte di un governo M5S-centrodestra, è finita con una doccia fredda.

In realtà Luigi Di Maio alla guida della delegazione M5S si è presentato alle 18 a palazzo Giustiniani, convocato dall'esploratrice Elisabetta Alberti Casellati, con una mini-proposta («Abbiamo certi limiti»), ha spiegato più volte Luigi Di Maio). La proposta è: avviare un governo con la Lega con l'appoggio esterno di Forza Italia e Fratelli d'Italia su un programma e su ministri concordati solo tra Lega e 5 Stelle. «Certo non posso impedire a nessuno di dare l'appoggio esterno», si è quasi giustificato Di Maio.

Ma fatta questa concessione ultra formale e persino lapalissiana, il leader M5S è rimasto sulle sue. Tanto da potersi anche permettere il lusso di mostrare orgoglio di partito: «Ma noi siamo i Cinquestelle», ha esclamato a un certo punto quasi a dire che dialogare va bene ma non al punto di snaturare un partito che sulla scelta di non fare coalizioni ha costruito le sue fortune.

«Se poi mi si chiede di sedermi a un tavolo con tre forze politiche per concordare un programma di governo e personalità che vengono dalle singole forze politiche voi capirete che è molto complicato per noi digerire questo scenario», ha detto Di Maio

scandendo le parole una a una. Tantomeno se questo scenario dovesse prevedere un suo passo indietro, la condizione posta da Forza Italia per sostenere un eventuale accordo con M5S. «Ma è evidente che un governo a guida pentastellata non potrebbe avere l'appoggio né esterno, né interno, di Forza Italia o di Fratelli d'Italia», ha specificato Giovanni Toti, presidente forzista della Liguria, non appena Di Maio ha smesso di parlare in tivvù.

### I DANNI

Come se non bastasse, la replica ufficiale di Forza Italia è stata ancor più raggelante arrivando ad accusare i pentastellati di danneggiare gli italiani. «Il supplemento di veto pronunciato dal M5S dimostra il rifiuto di formare un governo - si legge nel comunicato di FI - Si tratta dell'ennesima prova di immaturità consumata a danno degli italiani». Insomma la giornata è finita con un ritorno al muro contro muro mentre per tutto il pomeriggio si era parlato di una possibile novità positiva per le trattative M5S-Centrodestra. Ad innescare

**OGGI LA PRESIDENTE DEL SENATO AL COLLE CONTATTI FINO A TARDA NOTTE TRA I PONTIERI DI 5 STELLE E CARROCCIO**



Matteo Salvini savanti a Palazzo Giustiniani (foto LAPRESSE) A sinistra, Elisabetta Casellati con la delegazione M5S (foto ANSA)

### A Montecitorio

#### L'ex ministro Costa torna con Forza Italia

Enrico Costa, eletto con Noi con l'Italia e nella precedente legislatura esponente del Nuovo Centrodestra nonché ex ministro degli Affari Regionali, aderisce al Gruppo di Forza Italia alla Camera, che così passa da 104 a 105 deputati. «Qualcuno pensa di indebolire Forza Italia con la politica dei veti, degli attacchi, dei pregiudizi? In me questo atteggiamento provoca l'effetto contrario e così ho deciso di aderire al gruppo. Questo impegno», ha affermato Costa in una nota diffusa per illustrare le ragioni del suo passaggio al gruppo parlamentare di Forza Italia.

le attese era stato lo stesso leader della Lega Matteo Salvini. «Ci sono dei segnali di novità dal M5S, confidiamo in quel che dirà Di Maio», aveva annunciato il segretario della Lega lasciando Palazzo Giustiniani dove aveva incontrato assieme a Berlusconi e Meloni, la presidente del Senato. In serata il segretario del Carro-

ccio aveva ben altro tono: «Gli italiani hanno scelto di premiare l'interno centrodestra, non solo la Lega. Non è che il governo lo fai solo con la Lega». Durante un comizio elettorale in Molise, infine, Salvini è stato molto netto: «Secondo me c'è qualcuno che tifa per far saltare

un accordo politico e inventarsi l'ennesimo governo tecnico che poi spenna gli italiani». E ancora: «Pur di non perdere altro tempo mi metto in campo direttamente io. E poi o la va o la spacca». «Io - ha assicurato - sto cercando di mettere d'accordo tutti, ma se non si muove nulla il governo lo metto in piedi io. E se non ce la facciamo si va alle urne».

Tutto lascia credere che i telefoni fra gli emissari della Lega e del M5S siano stati roventi per tutta la notte. Stamani la presidente Casellati riferirà al Capo dello Stato. Ieri sera fra gli osservatori era diffusa la convinzione di una prossima convocazione al Quirinale del presidente della Camera, Roberto Fico, con l'incarico di esplorare la possibilità di una intesa fra M5S e Pd. In fondo, ogni giorno ha la sua pena.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il leghista attacca la Casellati Alta tensione anche con il Cav

### IL CASO

ROMA Un filo, sottile, sottilissimo, quasi irrimediabilmente sfrangiato. È quello che non tiene più legati Salvini e Di Maio. «Sto offrendo qualsiasi tipo di soluzione, mi sbatto, cerco di rendere il più potabile possibile la presenza del partito berlusconiano a Di Maio, e lui che fa? Si impunta. Sempre così. Sembra che stiamo giocando al gioco dell'oca, e si riparte sempre dalla partenza».

Il leader leghista continuerà a parlarsi e a sentirsi con Di Maio, ma il momento magico è finito e non tornerà. Ha perso la pazienza Salvini. Anche con Berlusconi. Tra i due leader del centrodestra la tensione è altissima. Ognuno si sente tradito dall'altro. «Berlusconi mi aveva garantito che avrebbe accettato l'appoggio esterno al governo con i 5 stelle, e poi ha cambiato idea. Così non si fa». Parlando con i suoi, Salvini attacca anche la Casellati: «Ce l'ho con lei, perché quando i mediatori non fanno i mediatori, gli

esploratori non fanno gli esploratori». Il sospetto è che al Casellati abbia spinto Berlusconi a recedere dall'intenzione di dare l'appoggio esterno. «Mi hanno rotto le balle», è il suo sfogo. «Io ho lavorato a fondo perché la Casellati tornasse da Mattarella con qualcosa di serio in mano. Invece ora si va con un cesto di frutta marcia. Temo che si vada su Fico e su Di Maio e che un pezzo di Pd entri nel governo con loro».

### FIDARSI

Se così fosse, stare all'opposizione e chiedere continuamente elezioni-elezioni-elezioni non è un'opzione affatto sgradita a Salvini. Ma la sua mossa, chissà se

**MATTEO E BERLUSCONI SONO AI FERRI CORTI IL LEGHISTA: CHI DOVEVA MEDIARE ALLA FINE NON HA MEDIATO**

davvero convinta o fatta apposta per prendere tempo e rovinare le mosse degli altri, è questa: «Provo ad andare io al governo. E o la va o la spacca». Al governo, magari, con i 5 stelle e senza Forza Italia. Che dice di lui, proprio per bocca di Berlusconi: «Non mi fido di Salvini». E Salvini non si fida di Berlusconi, perché lo vede sempre attratto dalla sirena del Pd. Il Cavaliere: «Salvini tira a fregarmi». Nel senso che Silvio aveva creduto che Salvini stava chiudendo l'accordo con Di Maio comprensivo del Cavaliere, e invece no: «Mi ha venduto una cosa che non c'era». Speranzoso che ci fosse, Berlusconi non è neppure partito per il Molise: in attesa delle dichiarazioni aperturiste di Giggi, che invece si sono rivelate l'opposto. Ennesima porta chiusa in faccia all'ex premier.

Vuole andare a Palazzo Chigi sul serio Salvini, lui che non è mai sembrato smaniare? Ancora non smania, affatto. Ma una mossa così - dire che è disponibile a ricevere il preincarico - significa prendere altro tempo. Evitando

### La coalizione A palazzo Madama



#### L'aplomb di Silvio, questa volta nessuna sorpresa per gli alleati

Nessuno show ieri del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, al termine delle consultazioni con la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati. Berlusconi ha infatti disciplinatamente lasciato il microfono a Matteo Salvini che ha ascoltato a mani giunte. Tutto liscio, dunque. Non come avvenuto al Quirinale quando Berlusconi aveva preso la parola irritando gli alleati.

che automaticamente ora si possa aprire, anche agli occhi di Mattarella, soltanto il forno M5S-Pd. Fa lo spargiatore con la sua discesa in campo Matteo. E passa dal ruolo di regista al ruolo di giocatore d'attacco. Ai suoi in Molise spiega: «Gli italiani si stanno stancando, vedono queste manfrine e dicono: questi non sanno fare niente. Io non posso sopportare questa immagine, anche perché sono quello che si è mosso più di tutti, ha mediato più di tutti, non ha mai avuto preconcetti né piantato capricci e paletti. E devo essere accomunato allo stallio? Lo voglio rompere questo

stallo. Mettendoci la faccia personalmente».

I 5 stelle dicono che «lui ha cambiato le carte in tavola», lui dice che «le carte in tavola» le hanno cambiate loro. E adesso la strategia prendi-tempo di Matteo

**CRESCONO I SOSPETTI DELL'EX PREMIER SUL CAPO DEL CARROCCIO: NON MI FIDO PIÙ DI LUI TIRA A FREGARMI**

- e il tempo serve ad arrivare fino e oltre le elezioni friulane di fine mese, da cui è convinto di uscire come il grande vincitore sia su Di Maio a partire dal Molise sia su Berlusconi - consiste nel dirsi disponibile all'incarico e poi se mai lo avrà l'obiettivo è quello di, partendo dal 37 per cento della sua coalizione e dal dogma «mai con il Pd», andare in aula e vedere se si trovano voti aggiuntivi per l'esecutivo del centrodestra. È un modo per evitare che Forza Italia si faccia prendere dalla tentazione, molto forte secondo la dottrina Letta, di trovare intese con i dem; per allontanare lo spettro del governo tecnico o del presidente a cui Matteo non vorrebbe mai cedere nonostante qualche sua apertura più dialettica che reale; non lasciare insomma la palla agli altri e continuarla a giocare lui ma secondo uno schema che non sarebbe più quello del centrodestra unito (Berlusconi compreso) più M5S. Che si è rivelato impossibile, come dice Giorgia Meloni, «a causa del bisogno di Di Maio di sedere sulla poltrona di premier. Ma così tiene in ostaggio l'Italia».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La trattativa

# E Berlusconi fa saltare il piano di Matteo e Luigi

► Salvini punta al voto e ha bisogno di tenersi stretto il rapporto con M5S  
► I leader di Lega e M5S continuano a trattare e il Cavaliere si infuria

segue dalla prima pagina

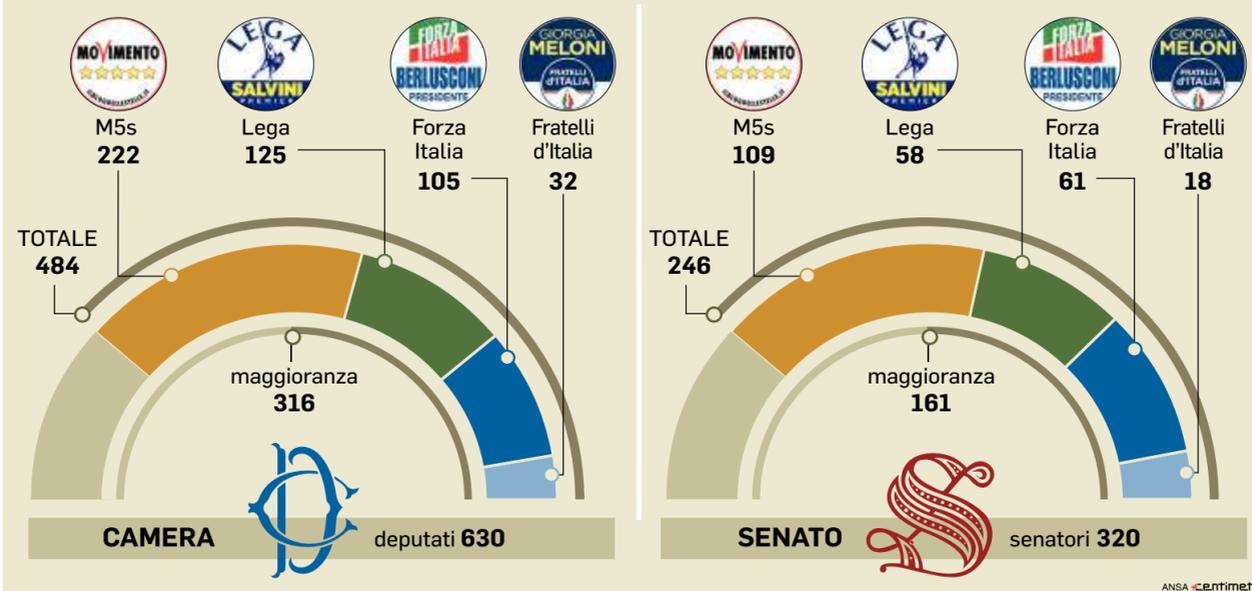
(...) si insedi un governo stabile, in grado di durare una legislatura e rinviare troppo in là l'opa del Carroccio su tutto il centrodestra. Per tenere FI e Pd fuori gioco, Salvini ha bisogno di non mollare di un centimetro il rapporto con il M5S, ma dopo ieri qualcosa potrebbe cambiare.

### LA STORIA

Ma andiamo con ordine. Ieri al Cavaliere il leader della Lega, prima dell'incontro a palazzo Giustiniani con la Casellati, aveva proposto l'avvio di un tavolo sul programma con il M5S «con tutto il centrodestra» assicurandogli la via libera di Di Maio che aveva appena sentito al telefono. Pur storcendo il naso, l'ex premier ha in un primo momento assecondato quella che poco dopo Salvini si è venduto come «novità» che avrebbe dovuto annunciare il leader grillino. Uno schema che prevedeva la scrittura di un programma a quattro, ma con sotto solo due firme: quella di Di Maio e di Salvini come leader di tutto il centrodestra. Un mancato riconoscimento politico inaccettabile per il Cavaliere che, secondo i due, avrebbe dovuto anche sostenere il governo dall'esterno - insieme ai FdI della Meloni - ottenendo in cambio la rinuncia a palazzo Chigi dello stesso Di Maio e magari qualche figura più o meno scolorita al governo. Un'ipotesi che, nel corso del colloquio dei tre leader del centrodestra con la presidente-incaricata, si è schiantata quando la Casellati ha chiesto direttamente a Berlusconi se fosse disposta all'appoggio esterno. Forse la presidente del Senato conosceva già la risposta ma in questi casi la forma è anche sostanza. E così il Cavaliere ha potuto mettere agli atti un «non esiste» che ha tagliato le gambe anche all'idea di Salvini di avviare un tavolo di programma in modo da prendere altro tempo e arrivare al voto del Friuli per dimostrare che il centrodestra è ormai quasi solo Lega.

Rimasto ancora una volta spiazzato dalle promesse del mancato alleato, Di Maio è uscito dall'incontro con la Casellati

### L'ipotesi di una maggioranza Centrodestra-Cinquestelle



### L'ex Presidente

## Napolitano: «Siamo in mare aperto, serve un nocchiero per arrivare in porto»

ROMA «Credo che qualsiasi persona responsabile sia preoccupata: tra la pericolosità dello stallo e l'individuazione della risposta c'è ancora un gap molto forte». Così, a margine della lezione di Carlo Cottarelli alle Andreatta's Lectures, il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano ha commentato lo stallo nella formazione del nuovo governo. «Siamo ancora in mare



EMERITO Giorgio Napolitano

aperto» ha affermato. Interpellato dai cronisti sul possibile esito del lavoro che sta svolgendo la presidente del Senato Casellati, Napolitano ha risposto: «Naturalmente chiunque avesse ricevuto quell'incarico non avrebbe potuto fare miracoli, e dubito che li stia facendo la presidente del Senato. È una semplice esplorazione che tende a confermare la situazione già molto radicata e contrapposta. Siamo ancora

in mare aperto, speriamo si giunga ad un porto e che si trovi anche un nocchiero». I giornalisti hanno quindi chiesto al presidente emerito se fosse preoccupato che lo stallo politico possa incidere sui conti pubblici: «Certamente - ha replicato Napolitano - è stato detto anche dal presidente: ci sono delle ragioni di urgenza che sollecitano uno sblocco, ma non mi pare che sia così vicino».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per il Colle si è tornati al punto di partenza Due giorni di riflessione, poi nuova mossa

### LO SCENARIO

ROMA Sergio Mattarella non deve aver apprezzato il teatrino andato in scena a palazzo Giustiniani. Con Matteo Salvini che annuncia a inizio pomeriggio l'eclissi dei veti e di avere «fondatte speranze». Con Luigi Di Maio che invece, a sera, spazza definitivamente via l'ipotesi di un governo tra centrodestra e 5Stelle, sbattendo di nuovo la porta in faccia a Silvio Berlusconi e a Giorgia Meloni, aprendo solo all'ipotesi (fattagli balenare da Salvini) di un appoggio esterno di Forza Italia e di FdI. Soluzione già scartata dai diretti interessati. Una sceneggiata deprimente, una replica identica di ciò che era avvenuto giovedì scorso, seguita dal capo dello Stato in diretta tv.

Lo stallo per il Colle è confermato. Anzi, certificato davanti alla presidente del Senato. E tutto torna al punto di partenza. Come un trito e irritante gioco dell'oca, con la pazienza presidenziale ormai al lumicino.

**OGGI MATTARELLA ASCOLTERÀ IL REPORT DELLA CASSELLATI: CHIUSO IL CAMPO TRA M5S E CENTRODESTRA**

Al Quirinale osservano l'ipotesi (e la trattativa) tra la coalizione più forte (il centrodestra) e il partito più votato (i 5Stelle) arrivare ormai agli sgoccioli. Perché Salvini e Di Maio, mandando prima segnali di un possibile accordo e poi facendoli naufragare, hanno riportato le lancette dell'orologio alla scorsa settimana. Al giorno in cui il Presidente lanciò il suo ultimatum: o mi date qualche notizia nella direzione di un'intesa, oppure deciderò io.

Prima di stabilire la prossima mossa, Mattarella aspetterà però che questa mattina Maria Elisabetta Alberti Casellati vada a raccontargli i dettagli della sua

brevissima esplorazione nel perimetro dei «semi vincitori». Poi, il capo dello Stato si prenderà il week-end per riflettere sul fallimento dell'ennesimo lavoro di scouting. E lunedì tirerà le somme. Probabilmente con un mandato esplorativo al presidente della Camera, il grillino Roberto Fico. Ma al Quirinale avvertono: questa scelta di simmetria istituzionale non è da considerarsi automatica.

### L'IPOTESI PIÙ PROBABILE

Se non è automatico, il mandato al pentastellato più amato tra i dem (non renziani) è però il più probabile. Fico, esponente del partito che ha preso più voti e del gruppo parlamentare più numeroso, potrebbe esplorare la possibilità di un accordo con il Pd. Lo stesso Di Maio ha più volte detto di avere a disposizione due forni: la Lega, che però non sembra (per ora) volersi affrancare da Berlusconi spaccando il centrodestra. E il forno del Pd, appunto. Anche questa partita si annun-

cia però irta di ostacoli. Infarcita di trabocchetti e veti. Così sul Colle non escludono che pure questa eventuale esplorazione possa chiudersi con un fallimento. E con un problema ulteriore: Di Maio, nonostante le smentite, teme che l'esponente dell'ortodossia grillina possa scippargli palazzo Chigi. E Mattarella non ha intenzione di innescare dinamiche deflagranti tra i 5Stelle, capaci di complicare ulteriormente una situazione già incancrenita e impantanata. Ma non è orientato (in queste ore) neppure a concedere un preincarico a Di Maio, dato che l'intesa tra 5Stelle e la Lega sembra arenarsi di fronte alle parole del capo le-

**PROBABILE, MA NON AUTOMATICO, IL MANDATO ESPLORATIVO A FICO PER ORA NON PASSA L'IPOTESI DEL PREINCARICO A SALVINI O DI MAIO**



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella (foto ANSA)

ghista: «Il governo non lo fai solo con me, ma con tutto il centrodestra».

Sul Colle al momento non fa presa neanche l'altro annuncio di Salvini: «Il governo lo faccio io». Perché vale il discorso fatto per Di Maio: quale sbocco potrebbe garantire un preincarico al segretario leghista se non accetterà le condizioni poste dai 5Stelle contro Berlusconi? Forse a far precipitare il Paese verso le elezioni. Non a caso Salvini chiosa: «Se va male, si va a votare».

scuro in volto, senza nemmeno l'ipotesi di un terzo giro di consultazioni, visto che l'idea di lavorare ad un tavolo sul programma - senza Berlusconi - era stata azzerata dall'andamento dell'incontro precedente. D'altra parte il mandato affidato da Sergio Mattarella alla presidente del Senato, era molto preciso. In buona sostanza Elisabetta Casellati salirà stamane al Quirinale per riportare al Capo dello Stato la risposta ad un paio di domande: il M5S accetta Berlusconi in maggioranza? La Lega può fare governo senza Forza Italia? Due questioni con una sola risposta, «no», che riporta tutto alla casella di partenza di un estenuante gioco dell'oca.

La frenetica ripresa di contatti tra Di Maio e Salvini fa infuriare Berlusconi, ma dimostra per la seconda volta che la tentazione del leader del Carroccio di mollare il Cavaliere è solo sulla carta. Timore del passo finale, o bluff per spiazzare Di Maio, poco importa ai fini della costruzione di una maggioranza che ancora non c'è.

Resta il fatto che sinora Salvini è riuscito a far spendere a Di Maio molte energie nel vano tentativo di costruire un accordo a destra spingendolo a non investire su una possibile intesa a sinistra. L'eventuale incarico esplorativo a Roberto Fico sul quale sta riflettendo il Quirinale avrebbe il vantaggio di non usare lo stesso uomo per due «stagioni» diverse e in questo modo Salvini perderebbe la sponda principale che ha dentro il M5S: Di Maio. La scarsa enfasi data ieri dell'ex vicepresidente della Camera ad una possibile trattativa con il Pd conferma secondo qualcuno i timori che serpeggiano nel M5S per un possibile incarico esplorativo al presidente della Camera. Che nel Movimento siano stati in molti a tirare ieri un sospiro di sollievo per il fallimento della trattativa lo si ritrova nelle parole del senatore grillino Nicola Morra («noi abbiamo imposto l'applicazione della Severino») che ieri pomeriggio, «casualmente», si trovava sotto palazzo Giustiniani poco dopo la fine delle consultazioni e si è fatto preda di tacchini e telecamere.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le spine del Movimento Di Maio all'angolo Se tocca a Fico riapertura al Pd

► Adesso il leader vede il rischio di perdere il treno per la premiership  
Un incarico al presidente della Camera riaprirebbe il dialogo a sinistra

## LO SCENARIO

ROMA Testacoda Salvini-Di Maio. Il segretario del Carroccio non riesce a intestarsi la delega piena dal centrodestra e il capo politico del M5S non vuole terzi incomodi. Tra i due c'è stata una telefonata mattutina: «partiamo dal programma e iniziamo a scrivere questo benedetto contratto». Il punto più estremo del compromesso a cui si sentiva pronto Luigi Di Maio era tralasciare momentaneamente il nodo della premiership e l'esistenza della coalizione: «Non sentirti obbligato a rompere ora Matteo».

## SOSTEGNO FI

Di Maio però, anche soprattutto per evitare l'accelerazione di un incarico esplorativo a Roberto Fico che scalderebbe a temperature troppo elevate un forno con una pagnotta ancora semi congelata (il Pd) e soprattutto metterebbe a rischio la sua premiership, ha posto la condizione di poter interloquire con il solo Salvini e in cambio ha accettato per la prima volta pubblicamente il sostegno di Fi e Fdi pur non volendoli coinvolgere nel suo tête-à-tête con Salvini.

La presidente Casellati poi però ha riferito a Di Maio che il tavolo se esiste, può esistere solo a quattro «perché il centrodestra è composto da varie anime».

«No, grazie», ha risposto in sintesi Di Maio che già aveva rifiutato la telefonata del Cavaliere quando era partito il dialogo sugli uffici di presidenza che infatti Salvini e il capo politico del M5S hanno gestito completamente a due. E lo ha detto ieri a palazzo Giustiniani: «Non ci si può chiedere di ricominciare daccapo con tavoli che già all'epoca dell'elezione dei presidenti delle Camere non avevamo condiviso». No a un tavolo con Berlusconi quindi, ma sì al sostegno esterno dei forzisti e soprattutto sì a rivisitare e legittimare il mondo azzurro con le lenti del M5S. Questo è il vero compromesso storico che vorrebbe operare Di Maio. Perché, e que-

Luigi Di Maio  
tra Danilo  
Toninelli e  
Giulia Grillo

(foto LAPRESSE)



sto è il barlume di speranza che tiene in vita l'intesa gialloverde, nella telefonata di ieri mattina si è parlato di «figure tecniche di primo piano».

## PRESIDENZA CAMERE

La logica proposta da Di Maio era infatti quella applicata per la presidenza delle Camere: «No a Romani, sì a profili come Bernini, Casellati e simili». In quei profili simili c'è il punto massimo di collaborazione di Di Maio. Ma anche

questo accostarsi al «male assoluto», così è considerata Fi e Berlusconi non da Di Maio ma dai suoi colleghi / segretari, ieri lo ha esposto a critiche pesantissime. Ieri le uniche voci squillanti erano quelle della sepolta corrente ortodossa. Il senatore Nicola Morra dopo aver messo in guardia da un patto del Nazareno ter, ieri esultava e invitava a guardare le bollicine del Pd che secondo lui frizzano d'amore per il M5S. «C'è una dialettica che si sta facendo ogni

giorno di più effervescente». Ma quella dialettica dem se sarà intercettata non sarà grazie a Di Maio ma a Roberto Fico. Ed è un segnale se i vecchi falchi tornano a parlare e guardano inorriditi le trattative. Leggere per credere la senatrice Paola Nugnes che invoca la comfort zone per eccellenza, l'opposizione altrimenti detta la «rivoluzione culturale», come «vero faro prima di arrivare Palazzo Chigi».

Stefania Piras

## IDATI

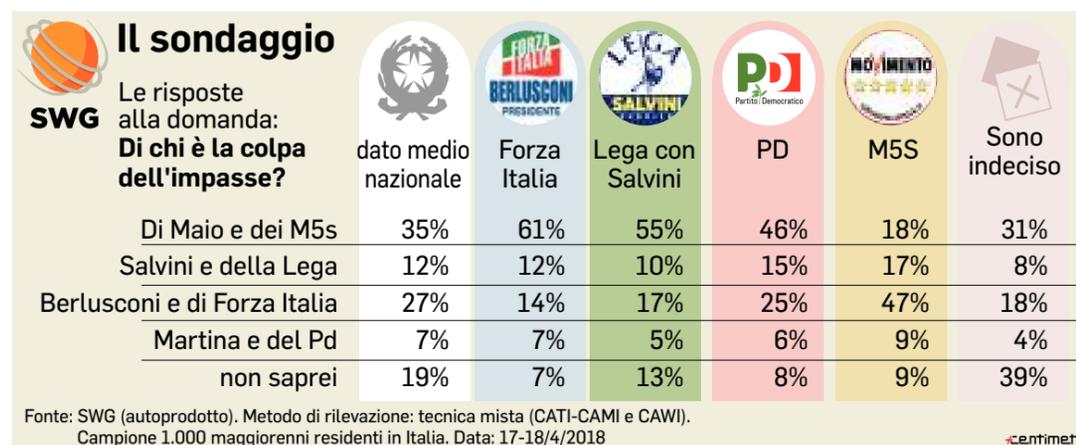
ROMA Gli italiani stanno prendendo coscienza che il nuovo Parlamento è composto da minoranze che non sono in grado, da sole, di esprimere un esecutivo.

Ogni blocco elettorale, per ora, salva l'operato del proprio partito, anche se non mancano gli scricchiolii.

La colpa dello stallo è, maggioritariamente, assegnata a Di Maio (35%) e Berlusconi (27%). Promossi, invece, i comportamenti di Salvini (solo il 12% gli attribuisce la responsabilità dello stallo) e del Pd (7%).

Dal profondo dei blocchi elettori, però, iniziano ad emergere pattuglie di contrariati: 18% tra i pentastellati e 14% tra i forzisti. Nonostante i giudizi e le responsabilità assegnate, per ora, non ci sono sostanziali mutamenti negli equilibri elettorali: Forza Italia è al 10,4% (+0,3% rispetto la scorsa settimana); la Lega è sempre sopra il 23% e i pentastellati sono al 33% (in leggero recupero rispetto la scorsa settimana, ma sempre sotto al 34,5% raggiunto

## Per un elettore su tre lo "stallo" è una responsabilità dei grillini



agli inizi di aprile).

Il Pd, infine, ondeggia intorno al 19%, mentre Leu è sempre sotto il 3%, toccando quota 2,4%. Il quadro d'impasse fa ritornare in auge l'ipotesi del ritorno alle urne, con il 55% degli italiani che ritiene probabile questo epilogo (all'interno di questa quota, il

30% valuta come molto alta la probabilità di ritorno al voto).

L'ipotesi di una nuova campagna elettorale riapre il capitolo sulla legge elettorale. Considerato il quadro degli equilibri tripolari e i poco brillanti effetti del Rosatellum, la maggioranza degli elettori (69%) è schierata a fa-

vore di una nuova legge elettorale (solo il 9% pensa di poter tornare alle urne con le norme attuali). E qui il rebus diviene una montagna alta come l'Everest. Una nuova legge elettorale, magari in grado di dare al Paese un governo stabile, con una maggioranza solida, presuppone un ampio accor-

do tra i partiti. Considerate le difficoltà sul governo, l'ipotesi di un'intesa di tal fatta, in grado di assegnare una vittoria certa a qualcuno, appare una vera chimera.

## UNA CHIMERA

Le divisioni, sia chiaro, sono nette anche nell'opinione pubblica. La maggioranza relativa degli italiani (49%) converge, però, su un tema: basta con le coalizioni. Ne sono maggiormente convinti, ovviamente, gli elettori dei partiti usciti vincitori il 4 marzo (77% M5s e 43% Lega), ma anche i supporter del Pd (50%).

Più freddi i berlusconiani (anche se il 34% è favorevole a un sistema elettorale che non preveda le coalizioni) e gli elettori indecisi (35%). Solo tra le fila azzurre l'idea della coalizione continua a essere maggioritaria (40%), mentre tra leghisti (30%) e sostenitori del Pd (26%) permangono quote

minoritarie legate alla forma coalizionale. Se passiamo al modello elettorale, scopriamo che la maggioranza del Paese è schierata a favore di un sistema elettorale proporzionale a doppio turno, con il ballottaggio tra i primi due candidati premier. Insomma, il modello ideale è quello della legge per l'elezione dei sindaci. Allineati su quest'ipotesi sono il 41% dei supporter di Pd e M5s, ma anche il 39% dei salviniani.

Gli elettori berlusconiani, invece, prediligono il maggioritario, con premio di maggioranza per la coalizione che conquista più collegi. I Cinquestelle, per chiarezza, sono in realtà spaccati in due: una maggioranza, come detto, è per il modello a doppio turno (41%), mentre il 38% è favorevole al maggioritario, con premio di maggioranza al partito che vince le elezioni.

Comunque per ora gli elettori hanno un atteggiamento abbastanza magnanimo verso i partiti, ma non è detto che questo clima perduri a lungo.

Enzo Riso  
Direttore SWG

© RIPRODUZIONE RISERVATA